

# Salta il regalino a Poste del governo riconoscente

Prima lo sconto sulle lettere all'estero, poi un redditizio emendamento Pd. Sparito

» MARCO PALOMBI

Vertici e lobbisti di Poste Italiane ci sono rimasti male: "Avevamo avuto rassicurazioni da Palazzo Chigi". Evidentemente il manager Francesco Caio non conta quanto 'o governatore Vincenzo De Luca e l'emendamento con dentro un regalino alla società pubblica - ma sempre in via di privatizzazione - non è riuscito a entrare nella manovra approvata ieri in commissione alla Camera. Non è entrato, almeno per ora. A questo punto Poste deve fortemente tifare per il Sì: lo sconto praticato al Comitato per il Sì nell'occasione dell'invio delle lettere per gli italiani all'estero, a spanne circa 300 mila a calcolare i prezzi di mercato, le ha guadagnato ancora di più la stima e l'affetto dell'attuale presidenza del Consiglio, quanto alla prossima però chi lo sa.

**LO SMACCO** per la società guidata da Caio è arrivato proprio sul filo di lana. Gli emendamenti regalo erano stati presentati e, come al solito in questi casi, affidati a due parlamentari semplici: Paolo Tancredi di Ap che poi, ci dicono i resoconti, ha ritirato la sua proposta - e Fabio Melilli del Pd, rimasto in campo da solo. Lo staff del ministero dei Rapporti col Parlamento, quello di Maria Elena Boschi, si raccomandava di blindare il testo, almeno quello riformulato dopo l'intervento del relatore Guerra, sempre Pd. Alla fine, però, niente: forse dopo il caso De Luca/sanità l'esecutivo non se l'è sentita, forse le perplessità del Tesoro (rappresentato alla Camera dal viceministro Enrico Morando) sul fatto che nell'emendamento Melilli non ci fosse uno straccio di coper-

tura hanno pesato, sta di fatto che all'ultimo secondo, dopo l'accantonamento, il regalo non è stato neanche messo al voto. Sconforto tra i lobbisti postali, imbarazzo di Palazzo Chigi. Se ne riparerà forse al Senato, a meno che l'esecutivo non voglia fare uno sgarbo alla commissione Bilancio infilandolo alla chetichella nel maxi-emendamento blindato su cui chiederà la fiducia oggi.

Ora, cosa c'era scritto nell'emendamento di Fabio Melilli? Varie cose, ma come sempre in *cauda venenum*. Si parte con la resurrezione di alcune tariffe postali agevolate per una serie di soggetti: dagli editori di libri e giornali alle associazioni senza fini di lucro, ivi comprese quelle che "abbiano riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento" (tipo i comitati referendari?), ma anche ordini professionali, sindacati, associazioni di categoria, associazioni combattentistiche, etc. Buon per loro, se fosse passato, ma soprattutto per Poste, perché - si leggeva nell'emendamento - tutte queste "spedizioni postali (...) sono assicurate dal fornitore del servizio postale universale e sono garantite dallo stesso per una durata pari a quella dell'affidamento del servizio universale al fine di permettere l'ammortamento delle attività necessarie".

**INSOMMA**, tutto appaltato per legge a Poste Italiane fino almeno alla fine del 2019, quando scade l'attuale contratto tra ministero dello Sviluppo e Poste per il "servizio universale", una cosa che in teoria serve a fornire quei servizi che il libero mercato non garantirebbe perché sono in perdita. Per questo, attualmente lo Stato gira a Poste 262,4 milioni l'anno di fisso più fino a 89 milioni

per spese ulteriori: il contratto 2015-2019, peraltro, è assai vantaggioso per Poste visto che le consente di ridurre gli uffici sul territorio e l'orario di apertura e pure di portare al 25% la quantità di popolazione che riceverà la posta del servizio universale a giorni alterni.

Questo, però, è semmai un precedente aiuto del governo a Poste Italiane soprattutto per renderla appetibile quando ne metterà altri pezzi sul mercato: a fine 2015, infatti, il Tesoro ha ceduto il 34,7% del capitale incassando oltre 3 miliardi di euro: la "fase 2" nel 2017 dovrebbe riguardare un altro 30% (incasso atteso: un paio di miliardi). E gli azionisti privati non amano gli sconticini, neanche quelli al governo: l'emendamento firmato dal deputato Pd Melilli, ma caro a Palazzo Chigi, era un bel modo per recuperare quei soldi e assai di più. "Ce lo avevano assicurato", dicono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il testo**  
L'emendamento Melilli (Pd) affidava una serie di spedizioni postali agevolate (giornali e riviste, associazioni, sindacati, etc) per legge a Poste Italiane in quanto gestore del "servizio universale"

